



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella festa patronale di S. Silverio, Papa e martire
Valprato Soana
21 Luglio 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Ho avuto la gioia di iniziare con voi questo 2013, con la S. Messa del 1 gennaio in cui ho conferito il ministero del Lettorato a Massimo Pignocco, candidato al Diaconato permanente; e questa nuova visita, in occasione della festa patronale, vi conferma che mi sono care tutte le comunità parrocchiali, le più piccole esattamente come le più grandi.

Oggi ci riuniamo a celebrare la memoria di Papa san Silverio, nella serie dei Romani Pontefici il terzo che fu costretto a rinunciare alla Cattedra di Pietro, in un tempo – tra il V e il VI secolo – tormentato da vicende storiche su cui pesarono i conflitti politici per il dominio dell'Italia e il diffondersi, dopo l'eresia ariana che negava la divinità di Cristo, di quella monofisita che intaccò il patrimonio della Fede cristiana negandone la natura umana e spezzando l'unità della Chiesa.

Chiedendo al Signore, per l'intercessione di S. Silverio, che la grazia dell'Anno della Fede rafforzi in noi l'adesione a Cristo vero Dio e vero Uomo e che la Chiesa goda del dono dell'unità e della pace, riflettiamo sulla pagina del Vangelo che la Liturgia ci ha proposto (Lc 10, 38-42).

Gesù è nella casa di Betania... Marta sta preparando il pranzo e si lamenta che Maria sta ai piedi di Gesù ed ascolta il Maestro anziché aiutarla...

Quando, di fronte a questo episodio sfoderiamo il nostro "buon senso" dicendo che Marta, però, si dava da fare per preparare il pranzo per il Signore... e meno male che c'era lei perché altrimenti Gesù non pranzava...; oppure, quando si cerca di elevare religiosamente il discorso dicendo che Maria sì, lei ha capito che l'ascolto della Parola di Dio è superiore ad ogni altra cosa..., quello che, in fondo, si manifesta è che conosciamo poco Gesù Cristo e quindi anche il cristianesimo.

La questione non è che Marta lavori e Maria, invece, stia ai Suoi piedi ad ascoltarlo.

La questione è *che cosa io cerco*: "*Quid quaeritis? Che cercate?*", la domanda di Gesù a Giovanni ed Andrea, i primi due che lo seguirono; la domanda che sempre Egli rivolge ad ogni uomo, ad ogni donna che incontra: qual è il desiderio del tuo cuore?

"*Una cosa sola è indispensabile*" dice Gesù a Marta.

Questa cosa indispensabile è ciò per cui vale la pena di vivere ogni cosa della vita, pesante o leggera che sia, piacevole o dura. Questo "*unum necessarium*" è il senso del mio vivere nelle circostanze e nelle situazioni di ogni giorno.

Che cos'è, infatti, la mia umanità, il mio essere persona umana?

Qui sta il "problema", nel senso etimologico della parola greca: ciò che mi è messo dinanzi.

Che cos'è la mia umanità?

Perché io possa rispondere adeguatamente a questa domanda, Dio si è fatto uomo; e la salvezza che Egli mi offre è il farmi entrare in questa umanità prendendo sul serio, fino alle estreme conseguenze, il progetto di Dio che crea l'uomo ad immagine e somiglianza Sua, *capax Dei*, capace di accogliere Dio; questo progetto è una vita biologica, psichica, spirituale da vivere in comunione con la vita di Dio, con Dio, poiché solo così io sono uomo: Dio in ogni cellula del mio corpo, in ogni palpito del mio cuore, in ogni fibra della mia psiche, in ogni atto della mia ragione; “*Cristo in noi*”, come ha detto l’Apostolo nella II Lettura (Col. 1, 24-28).

Il “cuore dell'uomo”, l'abisso che mi costituisce, è questo desiderio; e la risposta che Dio mi dà nella persona di Gesù Cristo Uomo-Dio è l'*unica* risposta (non “la più grande”, “la più bella”, “la più nobile”, ma l'*unica*!) che davvero appaga e che, per questo, è anche la più grande, la più bella, la più nobile. *Unum necessarium* dice Gesù: l'unica cosa indispensabile.

La questione dunque non è se preparare il pranzo o non prepararlo... Certo che va preparato! La questione è il cuore che ti porti dentro mentre prepari il pranzo, mentre leggi il giornale, mentre fai il tuo lavoro, mentre ami quella persona, mentre soffri la tua malattia, mentre i figli ti danno problemi, mentre la vecchiaia ti rallenta il passo e ti sottrae forze fisiche, mentre guardi i tuoi successi e i tuoi insuccessi... La questione è il tuo cuore “mentre”, non “dopo”, perché l’oggi, vissuto qui sulla terra, si dilata all'eternità!

“*Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...*”.

Stai ascoltando il tuo cuore, il desiderio che dentro di te grida il bisogno di una pienezza che tu non hai e non puoi darti? Vieni a me, mentre prepari il pranzo. Non tralasciare di prepararlo, ma lascia palpitare il tuo cuore, come fa Maria in questo momento... Non importa quel che stai facendo: importa se stai ascoltando il tuo cuore e desiderando l'unica cosa indispensabile. La tua agitazione è il segno che hai perso il tuo cuore.

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Gesù Cristo è venuto, si è fatto Uomo, è qui in questa Parola che abbiamo ascoltato, in questo Pane e in questo Vino che fra poco saranno il Suo Corpo e il Suo Sangue, in questa comunione di imperfezioni, di povertà, che è il nostro stare insieme!

E' qui affinché – come ha promesso – “abbiamo la vita, e l'abbiamo in abbondanza”, non solo in Paradiso, ma già in questa breve stagione della nostra fragilità terrena, bella perché *capax Dei*, capace di accogliere Dio, bella perché aperta già ora alla pienezza e da essa toccata.

Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, è questa pienezza, grazie alla quale anche l'atto più semplice della giornata, vissuto in Lui, acquista una dimensione di eternità.

Questa pagina del Vangelo – questo stare di Gesù nella casa degli amici Marta, Maria e Lazzaro a Betania – non è qualcosa su cui esercitare il nostro “buon senso”: è qualcosa che ci spalanca di fronte *il senso, il significato della vita*, il valore del nostro vivere, l'immensa grandezza del nostro essere uomini e donne. E' un appello alla felicità, è l'indicazione di che cos'è la felicità, è l'offerta della felicità!

Una sola parola potrebbe riassumere la pagina evangelica: Sii uomo, sii donna, sii felice di essere uomo, di essere donna, perché per questa felicità Dio ti ha creato e si è fatto uomo per renderla possibile e per viverla con te! Come affermava S. Tommaso d'Aquino: “*Al loro destino di felicità gli uomini sono ricondotti attraverso l'umanità di Cristo*” (S. Th., III,9,2).

Humanissimus Dominus lo invocava la fede dei cristiani medievali: Signore pienezza dell'umano, Dio che non toglie nulla all'umano che è in noi (ricordiamo la splendida Omelia di Papa Benedetto, il giorno d'inizio del suo ministero): non toglie nulla, nulla dell'umano che è in noi, ma porta a compimento tutto.

Sia lodato Gesù Cristo!